

SONO RICERCATISSIMI IN PARLAMENTO DA CHI VUOLE NEUTRALIZZARLI E DA CHI CERCA DI AIZZARLI

## Si è scatenata la caccia ai franchi tiratori

*In vista della difficile (e improbabile) approvazione della legge elettorale*

DI **CESARE MAFFI**

**Q**uanti potrebbero essere i franchi tiratori? È la domanda che si pongono un po' tutti, in primis a Montecitorio (dove a metà ottobre si dovrebbero concludere i voti sulla riforma elettorale) e di riflesso a palazzo Madama (ove le dimensioni del gruppo del Pd sono ben più ridotte). Ammesso che il progetto **Fiano** esca dalla commissione Affari costituzionali con poche, anzi pochissime, e concordate modifiche (il termine per gli emendamenti scadrà oggi), l'incertezza riguarda l'aula. Più esattamente, concerne i voti segreti.

**C'è un immediato** antefatto, chiarissimo a tutti. Al primo scrutinio segreto nell'aula, il precedente progetto di legge elettorale è crollato mercé gli identici emendamenti Fi-M5s sui collegi del Trentino-Alto Adige. In quel caso la maggioranza di partenza era fuori dell'usuale: democratici, pentastellati, forzisti e leghisti. Stavolta si sono aggiunti gli alfaniani (sono rimasti in 22), però mancano i grillini (88 deputati) e non brillano per disponibilità i 43 demoprogressisti e gli 11 seguaci di **Giorgia Meloni**. Certo, i 283 democratici costituirebbero, sulla carta, una massa quasi imbattibile. Tuttavia predomina il timore o la speranza, secondo i casi, che i conti sul proprio destino personale finiscano col travolgere il testo Fiano.

**C'è chi ritiene** di non avere alcuna possibilità di essere rimesso in lista in posizione, se non vincente, almeno

buona: fuori dei colleghi uninominali, almeno di quelli considerati potabili, e in graduatoria scadente nei plurinominali. C'è chi vorrebbe le preferenze, forte di un seguito vero o reputato: sia in Fd'It sia in Ap quasi tutti sono schierati su tale posizione. C'è chi, per ragioni politiche, vorrebbe solidi premi di maggioranza. Su singoli emendamenti a voto segreto, potrebbero emergere consistenti convergenze dai più vari settori dell'aula. Considerazione limite: un nuovo tracollo su un emendamento per le minoranze linguistiche, che provocasse la ribellione della Volkspartei come già avvenuto, basterebbe da solo a mettere nei guai tutti i favorevoli alla riforma. Bisognerebbe che al Senato il testo incriminato venisse corretto, per superare il veto della Svp, così da tornare alla Camera. A parte i tempi, le incognite non mancherebbero.

**Per ora non si assiste** alla caccia del franco tiratore: nel duplice senso che non c'è chi tenti d'individuare i dissidenti nei vari gruppi, per richiamarli alla disciplina, e non c'è chi stia organizzando gli impallinatori per collegarli su un emendamento giudicato efficace per bloccare la riforma. I più interessati al tracollo della riforma sono ovviamente i grillini, ai quali non conviene alcun sistema che preveda coalizioni e quindi giunge gradito lo status quo; ma le loro capacità di aggregare i parlamentari di altri partiti intorno a questo o a quel voto sono sempre state ridotte.

—© Riproduzione riservata—■

